



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORRIFRANCA
LIB 105
BIBLIOTeca DEL VENEZIA

AUGSPURG

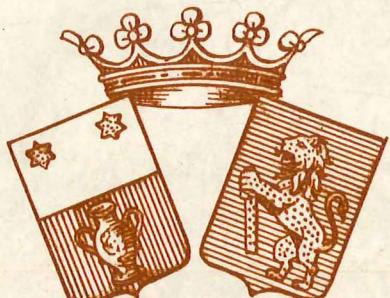
BEX

JOHANN

Ms. 5. Altra rappresentazione (prima?) Venerdì 17/7/75
(ins.) S. Giovanni
Palinella

Palinella

608



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

L A DISCORDIA FORTUNATA

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustrissimo pubblico di Reggio la Fiera
dell' Anno 1779.

U M I L I A T O
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI MARIA TERESA

C Y B O D' E S T E

Principessa Ereditaria di Modena,
e Duchessa di Massa, Carrara ec.



I N R E G G I O,

Nella Stamperia di Giuseppe Davolio
Con Approvazione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1075
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

DISCORSI

DI MUSICA

DA UNA GIOCOSE IN MUSICA

AL TEATRO DELLA MUSICA

DA UNA GIOCOSE IN MUSICA

DISCORSI

AL TEATRO DELLA MUSICA

AL TEATRO DELLA MUSICA

DISCORSI

AL TEATRO DELLA MUSICA

AL TEATRO DELLA MUSICA

DISCORSI

AL TEATRO DELLA MUSICA

SERENISSIMA
ALTEZZA

3.A.V. 10



I come non può non essere
continuamente viva nell'
animo mio riverentissimo
la giusta brama di poter
contestare all' A. V. Se-
renissima l'ossequiosa mia
sommessione; così a tale oggetto, do-
vendo espor su le scene questo secon-
do Dramma, dispensarmi non so dal
metterlo pur esso appiedi di V. A.S.,

è dall' implorargli nel medesimo tempo il rispettabile appoggio della clementissima sua Protezione. Il magnanimo cuore, che spicca inai sempre, e riluce nelle Operazioni di V. A. S. troppo fcondomi sperare, che Ella sia per donare a questo umilissimo ufficio il sospirato aggradimento, m' induce pur anche a lusingarmi, che V. A. vorrà degnarsi di sostenere col possente suo braccio nell' angustia dell' assunto malagevole impegno; Laonde su tale rispettosa fiducia, per non esserle soverchiamente importuno, mi restringerò a rassegnarmi

Di V. A. S.

Reggio 17. Maggio 1779.

Umiliss. Divotiss. ed Ossequiosiss.
Servitore l' Impresario.

A T T O R I

CORILLA Orfana provveduta di ricca Dotte
amaante del conte di Belprata.
Signora Maddalena Mori della Gasa.

CONTE di Belprata. **DOTTORE** Medico
avaro, e fanatico per
la lingua francese.

Sig. Giuseppe Guglielmini *Sig. Giac. Bat. Brocchi*

D. ANSELMO. **ROSTINA** sorella di Corilla
amante di D. Anselmo.

Sig. Giovanni Bottari. *Sig. Luigia Allegretti.*

RAGGIRO Servitore
in Casa del Dottore. **CARLOTTA** Serva
Sig. Giuseppe Buzzi. *Sig. Barbare Viglioli.*

La Scena si rappresenta in Casa del Dottore,
ed in quella contigua del Conte.

La Musica è del Sig. Giovanni Paifello
Maestro di Capella Napoletano.

Il Vestuario è di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Luigi Uccelli Bolognese.



I R A B A L L I

Sono d' invenzione , e direzione del Signor Antonio Marliani , ed eseguiti da seguenti

sig. Antonio Marliani sig. Maria Viglioli.
suddetto
sig. Antonio Cianfanelli. sig. Agata Grisostomi
nelli.
sig. Gennaro Torelli. sig. Malgheritta Gotier.
sig. Antonio Majoli. sig. Geltrude Orsini.
sig. Antonio Cipriani sig. Rosa Cianfanelli.
sig. Stefano Cerubini. sig. Marianna Venturoli.

* * * * *

Mutazioni di Scene.

Atto Primo.

Camerone , con due porte praticabili .

Camera di Corilla .

Giardino del Conte di Belprata con Boschetto ,
ove si vede una nicchia d' una statua chiusa
da una gelosia , che si può aprire , e serrare .

Camerone . In fondo Ritratto al naturale del
Dott. posto sulla scaletta da pittore .

Atto Secondo .

Camerone con scrittojo da potersi apprire .

Cortile .

Sala da potersi illuminare in casa del conte .

Atto Terzo .

Luogo terreno in casa del conte .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camerone . In fondo al Teatro il Ritratto grande al naturale del Dottore posto sopra una scaletta da Pittore . Dirimpetto vi saranno due porte da potersi aprire , e chiudere .

Corilla , il Conte , Rosina , e Raggiero .

*Ros. }
Rag. }
Z I' ... parlate un pò più basso :
Deh non fate un tal fracasso ;
Che non sentavì il Dottor . (vanno offrendo alle porte se viene alcuno .*

*Cor. Io non son nobile ,
Non son Contessa ;
Ma senza titoli
Sarò l' istessa .
Io non son avida
Del vostro grado :
Poco vi curo ,
Nulla vi bado :
Colla mia dote
Son quanto bastami ,
Non ho bisogno
Del vostro amor .*

*Cor. Costei farebbemi
Diventar matto !
Almeno ditemi :
Cosa vi ho fatto ?*

*Cor. Nulla Signore ,
Nulla , Signor .*

A

A T T O

Co: T'intendo, perfida,
T'intendo, ingrata,
Meco tu fangi
D'esser sdegnata:
All'incostanza
Questo è un pretesto:
Tutto ho capito,
Mi basta questo.
Donna volubile!
Perfido cor!

Ros.)² Zi'... parlate un po più basso.
Rag.)² Deh non fate un tal fracasso,
Che non sentavì il Dottor. (*chiudendo le porte.*

Co: Oh men vado. (*in atto di partire.*
Cor. E' riverita.

a 2. Questa scena sia finita:

Rag.)² Faccia ognun quel che gli pare.
Ros.)² Non partite: qui restate,
Non partite si sdegnati.
Ah son troppo indiavolati,
Non si possono placar.

Co:)² Ella
Cor.)² Egli parte: eh ben si vede,
Che ha quel cor cangiato affetto:
Non è falso il mio sospetto;
Ma finito ha d'ingannar.

(il Co: e Cor. partano)

S C E N A II.

Raggio, e *Rosina*.

Ros. D'altra lo crede amante.
Rag. Un bel servizio
Ho fatto ad introdurlo. Ho corso rischio.

P R I M O

Che si accorga il Padrone,
E non ha fatto nulla;

Ros. Unir due cori è bene.

Rag. Eh brava, brava!

Voi mi date coraggio.

Ros. A me promesso

Hai di fermi parlar con Don Anselmo.

Rag. Ho a mente la promessa.

Ros. Dunque verrà?

Rag. Questa mattina istessa.

Ros. Pazzo tu Scherzi... Anselmo...
Rag. Ei dal Dottore

E' preso in Casa a spese;

Ed è l'accordo cento scudi il mese.

Proprio non veggio l'ora

Di più vederlo: a me par un trionfo
L'ingnorar questo avaro. Egli vagheggia
La Signora Corilla...

Mirate che figura! ah! (*osservando il Ritratto.*

Ros. E' stato in Francia:

Esser crede gran cosa.

Rag. Mirate che figura.

Da far il petit maître.

Da parlar in Francese!

Ros. Insomma... Anselmo...

Come crederlo io posso?

Rag. Amor è astuto.

Ros. Ma come?

S C E N A III

Detti, e Carlotta.

Carl. H' ch'

Rag. Cos'hai?

(ridendo)

Ros. Cosa è avvenuto?

Carl. Qui giunto è Don Anselmo in Portantina.

A T T O

Esser finge ammalato :
 Egli monta le scale. E' il bel piacere
 Il mirar il Dottor far da bracciere. *part.*
Raggiro va incontro a D. Anselmo, al quale da subito di braccio.

S C E N A IV.

Detta, il Dott., e Raggiro, che vengono sostenendo D. Anselmo finto ammalato. Raggiro pone una sedia in mezzo alla scena.

Dott. V ia da bravo a pianpianino.
D. An. Ahi! *venendo adagio.*
Rag. Da bravo.
D. Ans. Ah me meschino!
 Io no posso camminar. *siede sostenuto.*
Ros. (Io son tutta in un sudore.)
Dott. Quale è il male principale?
D. Ans. Sento ohimè! signor Dottore,
 Freddo verme dentro al core;
 E mi sento rosicar.
Dott. Non temete, non temete.
Rag. Non è uomo dozzinale.
Dott.) Ho il rimedio al vostro male.
Ros. Rag.) Ha
) Non vi state a disperar.
Dott. Il faut bannir l' humeur,
 Allegrement, monsieur.
D. Ans. Vi ho dati... oh Dio!
 Vi ho dati... i cento Scudi?
Dott. Illustrissimo sì.
D. Ans. facendogli una riverenza.

Signor Dottore,
 Il verme, oh Dio! mi rode.

P R I M O

L' ho qui... lo sento... qui...
 ponendosi le mani al petto.
Ros. Che brutto male!
 Date il polso.
D. Ans. (sto fresco.)
Ros. Dal polso che vi par?
Dott. Zitto.
Rag. Tacete,
 Tacete che le dita
 Perdonò il tatto.
D. Ans. Ebben?
Dott. Del verme il dente
 Schietto, e netto si sente.
 Io vado intanto
 A prendervi un boccone.
 Da questa malattia
 Non potete guarir, per altra via. *parte*

S C E N A V.

D. Anselmo, Raggiro, e Rosina.

D. Ans. C He medico del Diavolo!
 Addio Rosina: alfin a me concessa
 E' di parlarvi, e vagheggiarvi appresso.
Ros. Felice stratagemma!
 Oh qual contento
 Provo in vedervi!
D. Ans. E' questo il primo giorno
 Per me felice.
Rag. Oh come tosto a noi
 Torna il Dottore guardando entro la scena.
Ros. Oimè... presto vi prego...
 Che farà? vi ha veduto... Anselmo oh Dio!
Ans. Fidatevi di me; bel idol mio.

SCENA VI.

*Detti, e il Dottor con un vaso da medicina
in mano.*

Dott. **M**E trom pez vous mes yeux! in piedi solo
Brav o ser amalato, io mi consolo.
D. Ans. Chi è co stui che s'innoltra?
Che vuol da me? Ma qual lugubre velo
Stende torbida notte? e quanti mostri
Balzan per questi effeminati chiostri?
(*passeggiando impaurito.* Raggiro lo tiene
per un braccio.)

Ros. E' pazzo poverino!
Cor. Ha la faccia infiammata.
Ros. Io sono spaventata.
(*Bisogna fecondarlo.*)

Dott. Lasciate che lo vegga.
(*gli va innanzi a faccia faccia.*)
D. Ans. Un asino in parrucca!
(*facendo un salto indietro.*)

Dott. Egli vaneggia!
Trasportatelo in letto.
Rag. Andiamo via bel bello.
D. Ans. Ove mi quidi?
Chi sfiorza i passi miei? Ma qual d'intorno
Di ripercorsi acciari
Odo suono gueriero?

Venga avanti il nemico:
E' un Barbajani, e non lo curo un fico.
Ros. Che male stravagante!
Dott. Non vi è nulla di strano:
Vaneggia, ed esser crede un Capitano.

D. Ans. Odo strepito marziale
Di trombette e di tamburini;
Il nemico è qui accampato;
Ma il nemico è un animale;
Non vi state disperar.
La Fortezza è mal difesa:
Buona assai la nostra armata:
Sù, Campioni, all'alta impresa,
La marchiata, la marchiata...
La larà larà larà.
(*parte con passo militare accompagnato
da Carl. e da Ragg.*)

SCENA VII.

Il Dottor, e Rosina.

Ros. Simile stravaganza io non ho mai
Nè veduto, nè udito:
Ei salta e balla, ed è tutto impedito.
Dott. Fenomeni, di cui
Si fanno le ragioni.
Ros. Voi capite i fenomeni, Signore?
Dott. Sarei senza capirli un bel Dottore.
A tener compagnia
Andate all'ammalato.
Ros. Ei da me governato
Sarà con vero amore:
Ha un certo male, che mi tocca il core.

Se sospirar lo sento,
Con lui sospiro anch'io:
Il suo tormento è mio,
E peno al suo penar.
Io da mattina a sera,
Sarò la sua infermiera,
E avrò tutta la cura,
Di farlo risanar.

A T T O
S C E N A V I I I .

Il Dottore, poi Raggio.

Dott. Cento scudi ogni mese! Un gran
piacere, (*tirando fuori la borsa*
ascendola suonare, e baciandola.)
E' l'avarizia. Oh cari! Oh benedetti!
(*baciando, e ribaciando la borsa.*)

Rag. Voi per me guadagnato
Avete cento scudi;
Sperd una bella mancia.

Dott. Ti son molto obbligato.
Or *majora canamus.*
Queste ragazze, ond' io son Commissario,
Di ottanta mille scudi son padrone;
E voglio mangiar io questo boccione,
Pensai sposar Corilla:

Quando sarà mia moglie,
A sposar un ritiro
Sforzerò l'altra, e il ricco loro avere
Resterà così tutto in mio potere.

Rag. Bellissimo pensier! E' questa forse,
La mancia che mi date?

Dott. Eh questo poi.

Rag. Avaro maledetto!

Dott. Ell' avversione
Mostra pel Matrimonio.
Tu potresti giovarmi.

Rag. Io! temo assai.

Dott. Perchè?

Rag. Son mal contente

Del vostro trattamento;.. e a dirla schietta.

Dott. Che potresti tu dir?

Rag. Che si patisce

P R I M O

In Cosa vostra fame maledetta.
Son venuto sì magro in venti mesi
Che ho l'onor di servir Vussignoria,
Che pajo l'anno della Carestia.

Dott. Non è vero Bricone: a te non manca
Il pane, e il vin. Basta guardarti in volto
Per poter dir, che sei bugiardo, e stolto

Non è ver, che la tua pancia
Sia una casa d'affitar
Slicche slacche le budella
Ne di quà di là sen vanno
Slicche slacche nò non fanno
Svelto vedo caminar
Ne giammai sei così fiacco
Che per troppa debolezza
Sembri de' esser ubbriacco,
Ne in deliquio per la fame
Vai tentton di quà, di là (partono)

S C E N A I X .

Camera di Corilla.

Corilla, e detto.

*S*Ospiri miei dolenti
Cercate il mio tiranno
Ditegli che d'affanno
Morir mi vega, almen.
Ah saper potess' io,
Chi è questa mia rival, qual è l'oggetto,
Per cui schernita io sono....
Qui sen viene il Dottor. Ah come i suoi
Importuni discorsi,
Come evitar di questo
Sguajato *Petit maître*.

A T T O

Dott. *Me folâtre mignonne,*
Me voici tout-à-vous.

Cor. *Serva...*

Dott. *Al mio complimento,*
Rispondete in francese.
L'on dit ; votre servante,
Et se pliant en Gadance,
L'on fait sa reverence,
Da brava.

Cor. *Non ho voglia.*

Dott. *Non state così mesta.*
Da brava. allegrement.

Cor. *Mi duol la testa.*

Dott. *Vous souvient-il que l'amour me tourmente?*
Il a mis dans vos charmes,
Le pouvoir de ses armes.
con affettazione.

Io vi offro la mano.

S C E N A X.

Detti, e Raggiro.

Rag. **I**L conte Idropici,
Che si trova amalato gravemente
Fuori della Città nel suo Palazzo,
Brama di consultarvi,
E la carozza sua manda a levarvi.
Dott. Vedete io sono in flima; ognun mi chiama.

a Corilla.

Non lasciate fuggirvi
La fortuna di mano.

Rag. Qual risposta mi date?

Dott. Io vado testo.

Via; dammi la mia spada, e mon cheapeau.

Rag. Subito.

P R I M O

II

Dott. *Al mio progetto*
Pensate saggiamente.

Cor. *Or per pensar a questo io non ho mente.*
(Ponendosi la mano al Capo.

Dott. *Dite: Vi duol assai?*

Cor. *Non fatemi parlar.*

Dott. *(Finge costei.*

A me la testa duol più assai che a lei.
Ma giova simular.)

Rag. *Andate presto.*

Ha l'ammalato malattia di morte.
(venendo in fretta strpitando colla Spada
ed il Capello.

Dott. *Cammina adagio: non andar sì forte par.*

S C E N A XI.

Corilla, e Raggiro.

Cor. **I**N vano ti lusinghi
Di mangiarmi la Dote.

Rag. Ma che vi ha fatto il conte?
Che in modo sì crudele
Oggi lo discacciate?

Cor. Ei mi è infedele.

Rag. Ma infin cosa v'ha fatto?

Cor. Ma un'altra, e in giardino ei n'ha il ritratto

Rag. E ne siete sicura?

Cor. Ne sono sicurissima.

Rag. Che caro signor conte!

Cor. Ardo di voglia
Di saper chi è costei.

Rag. Bisognerebbe.

Il ritratto veder.

Cor. Nel suo giardino
Celatamente io stessa

Giacchè non v' è il Dottore

Volo a scoprir il suo novello amore. *par.*

Rag. Sei miglia, e più lontan,

Sta l' ammalato. Son le strade rotte

Nè dovrebbe tornar prima di notte. *par.*

S C E N A XII.

Giard'no del Conte di Belprata: In fondo Boschetto. Dirimpetto nel seno delle piante si vede la nicchia d' una statua, chiusa da una gelosia, che si può aprire e ferrare.

Corilla, e Carlotta.

Cor. Ah dov' è scorto il piede?

Ecco il giardin del Conte.

Carl. Voi vi siete ostinata

A crederlo infedele.

Cor. Pur troppo è d'altra amante. In questo loco,
Ove il giardin s'imbosca,
V'è un ripostiglio, ove una statua è chiusa,
Che ha le sembianze impresse
Di colei, ch'egli adora;

E qui sen viene ad adorarla ognora.

Car. Una favola è forse; intanto voi

Gli avete d' to esiglio:

Forse statua non v' è, nè ripostiglio.

Cor. Ah sì pur troppo è vero; ecco ove è chiusa
L' immagine rivale.

Andiam... veggiamo: oh Dio! tremo: sospiro
Che miro! il mio ritratto! Ohimè! che miro!

(apre la gelosia)

Car. Vedete ve l' ho detto.

Cor. Oh quanto mai

Restò mortificata!

P R I M O

Car. Oh Dio! mi pare
Di sentir gente.

Cor. E' il Conte.

Carl. A pianger forse

Qui viene il suo cordoglio.

Cor. Scostati: una sorpresa io far gli voglio.
(Carl. si ritira. Corilla sale dov' è la statua, e si chiude dentro.)

S C E N A XIII.

Dette, e il Conte.

Co: TAcite, ombre se piante,
Che udite il mio penar;
Ah chi potrà calmar
L'affanno mio?

Cor. Io. (di dentro fingendo Eco.)
Co: Eco a me rispondi,
E senti il mio dolor,
Chi m'ha involato il cor
Ahi! più non m'ama.

Cor. Ama.

Co: Io l'amerò costante
Fia sempre il mio pensier:
Ma dimmi, o Ninfa, è ver
Corilla è infida?

Cor. Fida.

Co: Io sì le son fedel
Ma tal non è colei. (aranzando verso
la statua.)

Perchè, donna crudel.. (apre la gelosia.)
Che miro! oh Dio! (Corilla discende.)

Mio bene!

Ove son io?

Mio ben!

Co. Mio dolce amor!
a 2 Per tenerezza oh Dio!
 Mi si divide il cor.
Car. Ecco la pace è fatta *uscendo fuori.*
Cor. Mi amate conte?
Co. Agli occhi miei mi piace
 Se non Corilla, e fredda è ogn'altra face.

S C E N A XIV.

Detti, e Raggio.

Rag. Oh qual piacere è il mio
 Di ritrovarli in pace!
 Poichè il Dottor è andato alla Campagna
 Abbiam per star allegri
 Un picciol mierendino preparato.
 Se piace al signor conte
 Di star colla signora.
 Vi può venire il signor conte ancora,
Cor. Venire?
Co. Altro non bramo
 Ch' esser vicino a voi.
 D' or innanzi sdegnata
 Più contra me?...
Cor. Mai più.
Co. D' amor in pegno
 Datemi questa mano,
 Questa bella manina...
Corilla, mia Corilla *con tenerezza,*
Cor. Ah! conte, quanto
 Accretce il vostro aspetto
 L' ed o che ho per il dottore. Egli tiranno
 Si oppone al nostro cor; ma faccia pure
 Tutto quello che vol; vani faranno

Nell' Atto Primo sono state aggiunte
le due seguenti Arie.

SCENA XIV.

Cor. Vi voglio, e non farò se non di Voi.

Mio cor non sospirare,
Berchè crudele ei sia;
Chi fa la sorte mia
Vuol farmi poi goder:
Così dopo il penare,
Più dolce avrà il piacer.
Deh torna, o caro amante
A questo cor sincero,
E d' ogni mio pensiero
Il solo oggetto sei;
Deh vieni a consolar. *parte*

SCENA XV.

Conte Ma se penso al Dottor tutto s' oscura.

Spera quest' alma amante
Sempre goder la pace:
Amor, costanza in petto
Ognor saprò serbar.
Cara Corilla,
Mia dolce speme,
Siami fedele,
Che ognor in pene
Mi fai restar. *parte*

PRIMO

15

Tutti gli sforzi suoi:
Vivoglio; e non farò se non di voi

SCENA XV.

Raggiro, e il Conte.

Rag. Noi vi stiamo attendendo. *par.*
Co. Che dolce cambiamento! Or che il
mio bene.
Meco è tornato in pace, a me dipinge
Sotto gentile aspetto
La speranza ogni oggetto. Il Ciel più chiaro
Risplende agli occhi miei, l'aure più dolci
Spiran da queste piante, e più soave
De' dolci augelli dalle verdi fronde
L' orecchio mi lusinga
Il musicò concerto. Ah sia costante
Di questo dì il sereno. Ove a Corilla
Volga il pensiero, agli occhi miei più bella
Rassembra la natura;
Ma se penso al dottor tutto s' oscura.

SCENA XVI.

Camerone, in fondo di cui il Ritratto al na-
turale del Dottore posto sulla scaletta da Pit-
tore. Tavola apparecchiata per quattro.

Il Dottore senz' accorgersi della Tavola.

C He contrattempo! non si può dir quattro
Quando non sono in sacco. Appena sono
Fuori della Città, per strada incontro
Chi reca la novella,

Che l' ammalato è morto; e quando credo
 Aver in borsa due zecchini : indietro
 Ritornar malcontento
 Mi tocca colle man piene di vento.
 Ma cos' è questa mensa ? ...
 Per quattro è apparecchiato ' ..
E Corilla , e Rosina
 Son due sole... Io star voglio osservando
 Vi è qualche contr. bando... oh quante, oh
 Sembran columbe intatte (quante
 Si credono da evi , e son da late.
 In qual luogo potrei
 Nascondermi , è veder... ecco la via.
 Ben opportuno è qui questo ritratto.
tira fuori il Coltellino.
 Io la testa gli levo ,
 E nel foro che resta
 Vi adatto la mia testa . *incide all' intorno del ritratto , e vi leva la testa.*
 Ho rovinato il quadro ; il male è fatto.
 Vien gente . *si pone dietro il quadro colla testa nel foro del ritratto.*

S C E N A XVII.

Detto , Carlotta , e Raggiro , che portano in tavola.

Rag. B UOON odore ha questo piatto
Car. B Se questa bella tavola imbandita ,
 E questa compagnia veder potesse
 Quell' arpia del padrone !
Rag. Ch' egli posla schiattar .
Dott. (Oh che birbone .)
Rag. Mangia : prendi . *ponendogli il piatto*
 Mirate il vecchio matto . *(sotto il naso .*
 Si fa far il ritratto

Per lasciar a' suoi posteri ,
 Quel villo di marmota .
 Fuh ! brutto mostro... *sputando sul Quadro*
Car. E' vuol sposar corilla .
Rag. Fuò polirsi la bocca .
Car. Fa che restin serviti .
Dott. (Polito assai . Marbleu .)
Rag. Sono avvertuti .

S C E N A XVIII.

Detti , il Co.: D. Anselmo , Corilla , Rosina
vengono dalle due porte , che introducono nel
Camerone .

Co: a 4 (**A** Llegramente ,
Cor. (**A** Di buonumore
D. Ans. (Viva l' amore ,
Rag. (Viva il piacer .
Co. E' andato via
 Que vecchio arpia ,
Cor. Che non lo posla ,
 Più siyeder .

a 4 Allegramente ,
 Di buon umore ,
 Viva l' amore ,
 Viva il piacer .

Il Dottore dal Quadro li mira , e fa
atti di ammirazione .

Rag. Signori , andate a tavola ,
 Lasciate andar le chiacchere .
Cor. Andiamo , amici andiamo ,
 Andiamoci a feder .
Dott. (Marbleu : che brave giovani !
 Che toccami veder .
Ros. Andiamo , via sediamoci ,
 Godiamci in libertà .

A T T O

- Dott. (Fort bien ! io vò star zitto,
Veder di me che dicono,
Sentir cosa si fa.)
- Co. Mi seggo a voi vicino. *a Cor.*
- D. Ans. A voi mi seggo a lato. *a Ros.*
- Dott. (Ancor v' è l' ammalato !
Fort bien ! fort bien ! fort bien !
Pulito in verità.)
- a 4* Che piacer, che bella vita.
E' il trovarsi col suo bene,
A una Tavola imbandita,
Fra le tazze, e il buon umor.
- Dott. Fort bien . . . ec.
- D. Ans. Quand' io mi trovo a tavola,
Non cedo al Re del Messico;
Nè mai pensier di debiti
Allor mi viene al cor.
- a 4* Viva, viva il Fricandau:
Viva, viva il buon Gateau,
Viva, viva il buon dottor.
- Dott. Fort bien . . . ec.
- Co. Che fan queste bottiglie,
Ancor intatte, e vergini?
Beviamo, e Bacco a Venere,
Impresti il suo calor. *dà da bere ancora a Cor. e Rag.*
- a 4* Viva, viva il vin di Spagna :
Viva, viva il buon sciampagna :
Viva, viva il buon Dottor.
- Dott. Fort bien . . . ec.
- Rag. Ah se fosse quell' arpia,
Qui presente a questi onori.
- Dott. (Ah ! di borto saltò fuori,
Non mi posso più frenar.)
- D. Ans. Quando a noi farete sposé?
- Cor. Nol possiam, se pria licenza.

P R I M O

- Il dottor non ci vuol dar.
Dal dottore a una pittura,
Già v' è poca differenza :
Ecco là, la sua presenza,
La potete dimandar.
- Cor. e Ros. s' alzano da tavola, e vedendosi al ritratto seco parlano.*
- Cor. Amorino addottorato.
- Ros. Bel visino incipiato.
- a 2* Permettete a un vivo amore,
Permettete il caro oggetto . . .
- Dott. Non signore, non signore,
Non signore, nol permetto.
parlando dal quadro.
- a 6* Cosa sento ! che spavento !
Veglio? sogno? oppur resò,
Dott. Non sognate: n' tutto udito
Ma punir ben vi sapò.
- a 6* Son stordito, sbalordito,
Io più sangue, oh Dio! non ho.
restano confusi, ed avviliti.
- Dott. Allegramente,
Di buon umore:
Viva l'amore:
Viva il piacer.
- Cor. Che colpo atroce !
- Ros. Mi manca il fiato.
- Co. Non ho più voce.
- D. Ans. Convien tacer.
- Dott. Che piacer ! che bella vita,
E' il trovarsi col suo bene,
A una tavola imbandita,
Fra le tazze, e il buon umor.
- a 6* Freddo il sangue ho nelle vene,
E gelar mai sento il cor.

ATTO SECONDO

20

ATTO

Dott. Viva, viva il vin di Spagna,
Viva, viva il buon Scampagna,
Viva, viva il buon Dottor.

a 6 Freddo il sangue ho nelle vene,
E gelar mi sento il cor.

Dott. Bravissime signore!
Che saviezza! che contegno!
O che giovani bennati!
Che onorato Servitore!
Ah fuggite, scellerati,
Che dall'ira, e dallo sdegno,
Io mi sento trasportar.

Tutti.

Oh che colpo inaspettato!
Chi l'avrebbe mai creduto!
Vi ho veduto, ed ascoltato,
Ci ha scoperto il vostro
Ha scoperto il vostro amor.

Fine dell' Atto Primo.

SCENA I.

Camerone con scrittojo nel mezzo con una
Cassella da potersi aprire.

D. Anselmo, Raggiro, poi il Dottore.

D. Ans. A D esse ha minacciato
Un ritiro il Dottor. Caro Raggiro
Pensa a qualche ripiego.

Rag. A poco a poco
Spero far qualche cosa.

D. Ans. Ah! qui viene colui.

Rag. Pagato avete
Non lasciate scacciarvi.

Dott. Ancor qui siete?

D. Ans. Attendo i cento scudi,
Di cui ve' borsarmi.

Dott. E tu qui,
Che fai qui temerario?

Rag. Attendo il mio salario.

Dott. Quest'è una prepotenza.

D. Ans. Prepotenza è la vostra.

Dott. Io non son più il padrone in casa mia?

Rag. Dateci il nostro soldo, e andiamo via.

Dott. Avrete il vostro soldo,
E andate alla malora. *va allo Scrittojo, e tira fuori una borsa.*

D. Ans. (Di qua partir bisogna:
Ei mi rende il danaro.) *a Rag.*

Rag. (Io non lo credo,
Ancora se lo vedo.)

Dott. Ecco i vostri contanti. *fac. suonare il danaro*

D. Ans. Vedi... vedi....

A T T O

Rag. Sarà.

Dott. Venite avanti.

Rag. Eppur non è credibile,

Che quell'avaro... ancor parmi impossibile
Il Dott. rovescia il danaro, e comincia ad
annoverarlo a D. Ans.

Dott. Quattro, e tre che fan sette,
Un otto, un nove, un dieci.

D. Ans. Contate più sollecito.

Dott. Vo' star quanto mi par.

D. Ans. Via! dieci, e dieci venti:
Ponendo le mani nel dannuro, e annover-
andolo in fretta.

E cinque, e cinque trenta.

Rag. Vi sbrigo in due momenti.

Dott. A me lasciate far.

Trent' un, trent' un.

D. Ans. Eh via mi vien malinconia.

Rag. Mi par che abbiate caldo..

Dott. Costui mi fa sudar..

D. Ans. Trent' un, nove quaranta,
E quattro, e sei cinquanta,
Dd otto cinquant' otto.

Dott. Andate men di trotto:

Non fate così pronto:

Tornatemeli subito,

Che non va bene il conto. *se li riprende.*

Denari miei carissimi,

Faceste a me ritorno..

D. Ans. Via presto.

Rag. Via sbrigatevi.

Dott. Vi voglio dar un corno,

Gli torno ad incassar.

D. Ans. *az.* Avaro a questo simile-

Rag. Nò, nò, non si può dar.

Rag. E' dunque persuasa.

S E C O N D O 23

Vussignoria, ch' egli rimanga in casa.

Dott. Io bramo, che sen vada,

Ma certo nou andrà per questa strada.

Vous vous trompez, Monsieur,

L'argent n'est pas pour vous.

D. Ans. Me la faceste.

Per isfogar la rabbia,

Che ho in mirarmi deluso nella mia,

Concepita speranza,

Mi vado a ritirar nella mia stanza.

Dott. E perchè disturbata,

Non sia vostra pace,

Fard passar le Putte in altra Casa.

Chi corbellar mi vuole,

Fa male i fati suoi.

D. Ans. In tutti i modi io ridirò di voi. *parte.*

S C E N A II.

Rosina, e Raggio.

Ros. R Aggiro. *venendo in fretta*

Rag. Ebbene.

Ros. Il conte, e mia sorella

Son di nuovo in discordia.

Rag. La solita canzon.

Ros. Ma questa volta

Parmi serio l'affar. Giammai Corilla

Vidi così smaniaosa.

Piange, singhiozza, e piena di furore

Chiama il conte un ingrato, un traditore.

Rag. Faran pace.

Ros. Ma intanto

In queste liti si consuma il tempo.

A T T O

Un nulla si conclude,
E in un ritiro il barbaro ci chiude
Rag. Oh questo non farà , ven do parola
Aquei che al nuovo giorno
Voglio , che siate spose . Sol mi duole
Essere un Servitore .
Ah s' io fossi un Signore ...

Ros. Che far vorreste !

Rag. Che vorrei .. mirate

(passeggiando con affettazione .)

Ros. Io non capisco niente .

Rag. Io vorrei farvi il Cavalier Servente .
(sempre in aria di affettazione)

La mattina profumato

Dee la Dama visitar .

Alle spese del Marito

Prender deve il Cioccolato ,

E poi fisco , impiatolito

Non la deve più lasciar .

Al Passeggio suffiegato

Dritto dritto deve andar .

Nell'adunanze di tratto in tratto

Le deve piano dir qualche arcano ,

Ghignare , e ridere , ma di soppiatto ;

Perchè da questo quelli che veggono

Possano il resto conghiettar . (parte .

S C E N A III.

Rosina sola .

DA questo avaro indegno
Ecco a qual stato io son ridotta ! un servo
Solo potrà ajutarmi
Purchè la man alfin mi sia concessa
Dare a colui , che adoro !
Ma se nol sposo questo oh Dio ! mi mero .

S E C O N D O

Poverina in sen mi sento
Serpeggiar un certo foco
Che mi strugge a poco a poco
E non lasciami dormir .
Quanto rijo sia questo stato
Non lo sa chi non lo prova :
Questo mal pietà non trova ,
E si duro è da soffrir . (parte .

S C E N A IV.

Cortile .

Raggira poi il Dottore .

Rag. **O**H come questi amanti (to
Presto mutan consiglio . In un momen-
Ad un mio solo accento
Il Conte poverino
Per avere il padron da la sua bella
Sfida il dottore a un bello
Mai più visto duello . Ah se a vederlo
Alcun stasse in disparte . . .
Ma già s' accosta , ecco il biglietto .
Signor . (all' arte

Dott. Qu' est ce , que c' est ?

Rag. Prendete .

Dott. Chi mi scrive ?

Rag. Leggete , e lo saprete .

Dott. Fripon , e non potevi

Schioppar pria di portarmi
Cet billet diabolique ? Io duellare ,
E duellar di più colla pistola .

Rag. Colla pistola ; e vuol che caricata
Sia con polvere bianca .

A T T O

Dott. Che! con polvere bianca!

Oh, quando soffre polvere di cipro!....

Rag. Che polvere di cipro! E' una tal polvere
Che s'accende, che uccide
E strepito non fa, tal che si vede
Cader uno ammazzato
Senza sentirne il tuon.

Dott. Tu sia impiccato.

La pugna io non accetto.

Rag. Se voi non accettate la disfida
Vituperevolmente nelle spalle
Avrete un par di palle.

Dott. Peggio! ah mon Dieu!

Rag. Coraggio.

Dott. Ebben facciam così; digli che accetto,
Purchè sien le pistole caricate
Colla polvere bianca;
Ma senza palle.

Rag. Senza palle? e come
Vi avete da ferire? che sproposito!

Dott. Or io diversamente non mi batto.

Rag. Ed ei vi farà sopra,
E vi farà saltar il cor dal petto.

Dott. Il core! fa così: digli che accetto;

Rag. Il Conte, il Conte.

Dott. Oh mon Dieu! che flagello!
Io tremo tutto: ohimè!

S C E N A V.

Il Conte con due Pistole, e detti. Il Conte con volto severo, e passo grave va in faccia al Dottore lo saluta, e senza parlare gli presenta una Pistola.

Rag. Zitto! il capello .. al Dott.
Prendete gli presenta una Pistola,

S E C O N D O 27

Dott. Ma ... prende la Pistola.

Rag. Ma zitto, o siete morto.

il Conte si spoglia e da il suo vestito a Rag. al Dott.
Fate lo stesso.

Dott. Ma...

Rag. Zito: spogliatevi.

il Dott. anch'esso si spoglia, e da il vestito a

Rag. il Conte bacia il Dott.

Baciatelo, baciatelo.

Dott. Oh mio caro!

Adezzo sì mi piace.

vuol partire riprendendo i suoi vestiti.

Rag. Dove?

Dott. Men vado: abbiamo fatto pace.

Co: Che vuoi?

Dott. La grazia sua.

Co: Io voglio dita pari.

Rag. E vol il dispero.

Dott. Perchè?

Rag. Perchè nel gioco

Decida la fortuna

Chi prima tirar dee.

Dott. E non posso fuggir...

Co: Tira.

Rag. Tirate.

Dott. Certo mi ammazza, oh Dio! giuocano.

Co: Uno e tre che fan quattro: il punto è mio.

Dott. L'ho detto: oh me meschino!

Rag. Povero mio Padron.

Co: Mori malnato finge il Conte di tirare
colla Pistola la quale fa solamente foco
dall'acciarino, e si dispera.

Dott. Ah!

Co: Perfido destino! io l'ho sbagliato.

Rag. Siete salvo, Signore: Allegramente
Tirate adesso voi.

ATTO

Dott. Chi? ah?
 Rag. Sparate.
 Animo!
 Dott. Che! son vivo?...
 Rag. Allegramente.
 A voi tocca.
 Dott. A me dunque.
 Eh? Monsieur viens ici.
 Co. Eccomi: tira su.
 Dott. A la santé de ma maîtresse... bu!
 (Tira: la Pistola fa parimenti fuoco dall'acciarino: Leandro finge esser morto.)
 Co. Ohimè! son morto.
 Dott. E' morto.
 Rag. Ah! che faceste? siete rovinato,
 Se date in man dei birri, fra tre giorni
 Sarete giustiziato!
 Dott. Ah visto d'impiccato.
 Io non volea duelli.
 Rag. Presto presto.
 Fuggite in Francia, in Danimarca, in Londra.
 In Germania, in Polonia, in Tartaria.
 Dott. Oh sfortunato me!
 Rag. Presto fuggite.
 Ecco i birri.
 Dott. Li birri! Ove m'asconde?
 Rag. Vestitivi alla meglio presto presto.
 Dott. Ma Corilla.
 Rag. Ma il boja, ma la ronda!
 Dott. Morto briccone, me l'hai fatta tonda:
 Vado... fuggo... e se domanda
 Perchè... come... che?... cioè...
 Tu rispondi, che in Olanda
 Venga subito da me.
 Se in Olanda non mi trova
 Salti subito in Germania.

SECONDO.

Da Germania nella Russia,
 Dalla Russia in Tartaria,
 Che piangendo all'Osteria.
 Cher Hotel de mon amour
 Je te beis, adieu! adieu!
 Ah mon Dieu! je tombe je meure
 Qui ne pleure à mon trépas.

SCENA VI.

Il Conte, e Raggiero.

Co. Ah! ah! che sciocco:
 Rag. Ah! Ecco egli fugge, il campo
 Resta libero a voi... Seguo i suoi passi
 Per aumentar in lui
 Il terror lo spavento,
 E affrettarlo a fuggir. par.

SCENA VII.

Dotti, e il Dottor condotto a forza da Corilla
 colla faccia opposta al luogo ove ha
 lasciato il Conte profugo.

Cor. Dove?
 Dott. Lasciatemi.
 Cor. Dove si spaventato?
 Dott. I birri, i birri...
 Rag. (Zitto.)
 Co. (Ella l'inganno
 Si scopre non volendo.) Rag. e il Con.
 si pongono in disparte.
 Cor. Che faceste?
 Dott. Ho ritirato
 Una Pistolettata, ed ho ammazzato.

Cor. Dove?

Dott. Ohimè! qui in Cortile,

Cor. Io non ne ho udito il suono.

Dott. Caricata

Era con polve bianca

Che s'accende, che uccide,

E romore non fa.

Cor. (Gli fa il terrore

Girar il capo.)

Dott. I birri...

Cor. Ov'è l'ucciso?

Dott. E' là.

(*Stando sempre colla faccia girata dalla parte opposta al luogo dove ha lasciato il Conte professo accennando col dito dietro alle spalle.*

Cor. Dove?

Dott. Qui dietro: Là là.

Cor. Qui non vi è alcuno.

Dott. Io non mi volgo certo ...

E' là col ventre in sù.

Co. Zitto! Corilla ...

avanzandosi adagio con Raggiero.

Dott. Lo spavento ho nel cor. (s'appog.

Co. Da me ingannato

Con destro stratagemma

Me crede aver ucciso.

Rag. Pronatelo a fuggir.

Co. Ov'egli manchi,

Ci potremo sposar.

Cor. Come! coraggio

Avete ancora di venirmi a lato?

Dott. Chi vi parla?

Cor. Signor, siete ingannato.

Il Conte è vivo.

Dott. Come!

Cor. Eccolo.

Dott. Ah dunque

Solamente è ferito?

Cor. E' vivo e sano.

Co. Io sono incerto ancora

Se segno, se vaneggio.

Rag. Addio fatiche: può accader di peggio? (p.

Dott. Ma non cadeste estinto?

Cor. Finse, perchè l'orror della sua morte

Vi facesse fuggir..

Co. Barbara donna!

Dott. Bravo, Monsieur le Comte.

Cor. In questo modo

Me sperava sposar; ma questo vile

Io nel mio cor detesto.

E s'ingannava assai.

Dott. Mangia di questo.

Cor. Partite.

Dott. Allez Monsieur.

Cor. Partite; e sia

Da voi la mia virtù più rispettata.

Co. Sì parto: vado sì, donna spietata.

Ah di calma un sol momento

Chiede l'alma in tanti affanni;

Ma il mio barbaro tormento

Non mi lascia respirar.

Ah tu sola ingrata Donna,

Voi vedermi a palpitar. (parte.)

S C E N A V I I I .

Il Dottor, e Corilla, poi Carlotta.

Dott. Così così va bene.

Cor. Io non mi sono

Del grave oltraggio, che vi fece il Conte,

A T T O

Vindicata abbastanza. Oh il bel progetto
Ch' ora in mente mi vien. Affè ch' è bello
Oh come resterà quel poverello!

Dott. Fortbien fortbien mia cara, a me svelarlo.

Cor. No. Carlotta, Carlotta.

Car. Chi mi chiama.

Cor. Son io. Senti. Dirai piano a Cor.

Dott. E cosa farà mai!

Non cerchiamo di più. Fidar mi voglio.
Vedrò punito alfine.

Di quello altiero l' insolente orgoglio.

Car. Volo a servirla; ma signora mia

Sappia ch' io sono stanca

Di far la parte negl' amori altri

Di sola spettatrice. Io pure ho un core

Un cor ferito dallo stral d' amore.

Per un visino amabile

Io sento dentro al core

Un amoroso ardore,

Che delirar mi fa.

Sento nel seno un foco

Che abbrucia a poco a poco:

E chi può mai resistere!

A un così vivo ardor!

Se uno sposo a me darete

Consolata mi vedrete.

Gli dirò sposo bellino

Quando sono a voi vicino

Io mi sento giubilar.

Quel naso, quel ciglio

Quel labbro vermiccio

Mi fa innamorar. parte

nel mentre che Carlotta canta, Cor. ed il

Dott. parlano insieme.

Cor. Voi vedere s' v' io amo. Il mio segreto
Tratto dal sen m' avete

S E C O N D O

Dott. Sì: ma mignone, vedrete
Come v' ubbidirò.

Cor. Su via, Carlotta
Seguitare conviene.

Dott. Spesso da un male, ne deriva un bene. parte

S C E N A IX.

Corilla sola.

Eppur non son contenta. Odio, e detesto
Il conte, e l' amo a un tempo istesso. Io vado
A sposar il dottore.

E sento, oh Dio, che l' abborrisce il core.

Fra tanti affanni miei
Come serbar costanza,
M' allegra la speranza,
M' opprime il mio timor. p.

S C E N A X.

Sala in casa del Conte, con Tavolino.

Conte, D. Anselmo, e Raggio.

Con. D I sì lieto messaggio
Il Dottor... egli stesso
A me nunzio ti manda?

Rag. Esattamente
Le sue stesse parole ho riferito.

D. Ans. Fia ver!

Co. Io son sorpreso!

D. Ans. Io son scordito!

Rag. Via state allegro, e di gioiale aspetto.

Co. Deh tornami a ridir quel che m' hai detto.

Rag. Al Conte di Belprata

Va, Raggiro, ei mi disse:
Digli, che se permette,
Ch'io vada a visitarlo,
Meco verrà Corilla:
Digli, che della burla del duello.
Mi son dimenticato.

Co: E Corilla, che disse?

Rag. Digli, che col Dottor, ella soggiunse,
Mosso per mio consiglio, ora da lui,
A conchiuder io vengo i miei Sponsali,
E a recar al suo core,
Il premio, che conviensì a un sodo amore.

D. Ans. E' parlar chiaro.

Co: Io del mio ben non dubito,

Rag. Men vado, e colla sposa io torno subito p.

S C E N A XI.

Il Conte, e D. Anselmo.

Co. O Là! ai Servitori che compariscono.
Presto la stanza illuminate.
E un copioso rinfresco
Subito preparate. accendono i lumi.

D. Ans. Ella fdegnata assai
Era contro di voi.

Co. Veduto avrà il suo torto.

D. Ans. Ma come ha mai piegato
Quella bestia infelibile?

Co. A una donna che vuol, nulla è impossibile.

Co. Presto; andate, e preparate
Gran rinfresco in abbondanza,
Confetture, Cioccolate...
Dei sorbetti e del caffè.

ai Servitori che terminano di accendere i lumi.

S E C O N D O 35

S C E N A XII.

Raggiro, e Detti.

Rag. L A novizia allegramente
La novizia è qui che viene.

D. Ans. Via correte prestamente
A incontrarla andar conviene

Co. Già s'avanza.

D. Ans. A te vicino
Ha il Dottor che fa il servente.

Co. Quanto debbe, poverino!
Farmi rider fra di me.

S C E N A XIII.

Detti, il Dottore, e Corilla vestiti in galla se-
guitti da Rosina, e da Carlotta, e proceduti da
uno Siafiere con una torcia, che parte subito.

Dott. Ymende ia terre anime.
Respestable il rand Venus:
Le plaisir toujours un crime
Est le prix de la vertus.

Co. Io vi fo un profondo inchino:
Signor Conte riverito.

Co. facendo una profonda riverenza.

Co. Son sorpreso e son stordito
Dal piacer e dall'onor.

Ros. Condotta qui mi veggo;
Nè so perchè son qua.
D'intender questo arcano
Ho gran curiosità.

Dott. En habit d'parure
Venuti siam da lei;

A T T O

- Cor. Solenne è questo giorno:
E' giorno d' imenei.
Co. Ah quanto a questo tratto
Son grato, mio Signor!
V' abbraccio... ah caro! ah caro!
Vi dono tutto il cor.
(Costui diventa matto!)
Cor. Malgrado tutta l' ira
Che il core mi d' vorà
Da ridere mi fa.
Co. Chi avrebbe mai sperato.
D. Ans. a 3 Da così terra aurora
Rag. Sì gran felicità!
Co. Portate sedie a tutti. (disponendo le Se-
die)
Dott. (Non sol mortificato,
Allegro egli è costui.)
Cor. (Ei crede, sciagurato,
Che per sposarmi a lui
Io sia venuta qui.)
Co. Presto rinfreschi subito.
Dott. (La mia vendetta meglio
Risplenderà così.)
D. Ans. (Felice questo giorno
Al nostro amor io spero.
Io temo un gran mistero,
E il fin di questo giubilo
Attendo con terror. (a D. Ans. Si av-
varzano alcuni Servitori con bacili, e sot-
rocce di Caffè Sorbetti, e Confettura ec.
Co. Presto servite.
Dott. Rinfreschi ancora!
Co. Servite prima qui la Signora, (betto.
Dott. Ah troppi incomodi. (prende un Sop-
Cor. Troppi favori...)

S E C O N D O 37

- Co. La cosa merita ben altri onori.
Cosa vi piace? a Cor.
Cor. Dunque un sorbetto...
D. Ans. Cosa volete? a Ros.
Ros. Date un Caffè.
Co. Latte o limone? a Cor.
Cor. L' ultimo accetto. pren. un sorbetto.
D. Ans. Vi piace dolce?
Ros. Basta per me.
Co. Signor servitevi. a Dott.
Dott. Mi son servito.
Co. Un altro ancora male non fa.
prendre un' altro sorbetto.
Rag. Ah non lasciate senza assaggiare.
Queste squisite mandorle amare.
Son pettorali... non scarfellate.
Che nol permette la civiltà.
avvicinandosi al Dott. con un bacile di
confetture. Siedono suorchè Raggiro.
Tutti. Voli, e rida, a noi d' intorno.
Lieto amor, ed allegria,
E la ria malinconia.
Se ne vada via, di qua.
Co. Il matrimonio vogliam conchiudere! a Cor.
Cor. Io son prontissima: Signor son qua.
D. Ans. Poichè Corilla voi maritate,
A me Rosina, deh non negate.
Dott. Su questo articolo lascio decidere,
Chi di Corilla la mano ayrà.
Cor. Siete felice nel vostro affetto:
Rosina è vostra; ve la prometto.
Cor. a 2 A voi chi ha dato tal libertà.
Dott. Chi a lei congiungesi non divien l' arbitro?
Dott. Che! voi lo sposo?

A T T O

- Co.* Tal non son io?
Dott. Voi! con quel viso?...
Cor. Voi sposo mio?
Dott. Questi spropositi, Signor, non fa.
Co. Non son lo sposo?...
Dott. Non se lo sogna.
Co. Voi non mi amate?
Dott. N'avrei vergogna.
Co. Perchè in mia casa?...
Dott. Per beffeggiarvi.
Co. Voi qui veniste?...
Cor. Per dileggiarvi.
 Siam per deridervi venuti quà.
^{a 2} (Muto interdetto io resto.
D. A. ^{a 2} E' tutto terminato.
Ros. ^{a 2} Un fulmine ha scoppiato,
 Che m'ha colpito il cor.)
Co. (Da quest) tratto indegno
 Io son così ferito;
 Che già cangioffi in sfegno
 Il mio scheraito amor.)
Dott. (Ei si ha pasciuto, misero!
Cor. ^{a 2} (il cor di vana speme:
 (Fra se barbotta e freme
 (Di rabbia, e di dolor.)
Co. E chi è dunque, e chi è costui,
 Ch' ota farsi a me rivale?
Dott. Io padrone, io son quel tale.
Cor. Egli appunto; ho scelto lui.)
 (Per tal via, vigliacco amante,
 Io mi vendico di te.)
Co. (Che rossor! che orrendo istante!
 Che ria guerra in sen mi sento!
D. Ans. ^{a 2} E' scopiata la tempesta.
Ros. Ah! che tetro cangiamento!

S E C O N D O 39

- Dott.* Poverino il licardino,
 Si credeva più di me.
Cor. In pegno d' amore,
 Vi pongo la mano. *al Dott.*
Dott. L' accetto di core.
Co. Sta indietro Villano. *frapponendosi.*
Cor. Che ardir insolente!
 Da me che sperate?
Co. Son cieco furente.
 Stà indietro.
D. Ans. Restate.
Dott. Che far pretendete?
Co. Pretendo infilzarti.
Ros. *D. Ans.* ^{a 5} Restate, cedete. *trattenendolo*.
Car. *Rag.* *Cor.* ^{a 5} Restate, cedete. *trattenendolo*.
Co. Saprò ritrovarti.
 Ben fuori di quà. *minacciando*
Dott. Oh che precipizio!
 Tiratelo in là.
D. Ans *Ros.)* Giudizio, giudizio!
Rag. *Cor.* ^{a 4} Che scena sì ta.

Tutti Mi si leva agli occhi il lume:
 Effer parmi a notte oscura.
 Dove son?... che tenebria! ...
 Sono solo, o in compagnia?
 Parmi... sento... ah che paura!
 Chiotto, chiotto me ne sto.
 Torna il lume; ohimè! che miro!
 Voi... qui? come!.. or mi rammento...
 Luce nera, a me funesta!
 Torna in mar in preda ai venti,
 A pugnar colla tempesta:
 Nè so dir qual morte avrò.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo terreno in Casa del Conte.

Corilla, Rosina, il Conte, il Dott., D. Anselmo.

Cor. Che impertinanza sig. Conte, è questa?
Voi colle porte chiuse
Cosa far pretendete?

Qual è il vostro pensier? Forse pensate
Far qualche prepotenza?

Co. Disperato son io.

Cor. Se siete disperato andate a fiume.

Dott. Quel reponse! fort bien.

Ros. Povero Conte.

D. Ans. Mi fa compassione.

Cor. Fate apir queste porte.

Co. Adesso, adesso...

Voi sarete servita...

Ingratissima Donna!

Dott. Aprite quelle porte...

Cor. Andiamo (al Dott.)

Co. Oh Dio!

Chi nel mio cor raffrena

Gli impieti ardenti d'un amor furente.

Cor. Andiamo.

Dott. Allegramente, allegramente.

Allez chagrin's tourmentes

Dott. e 2 Dansez, mon cœur, allez!

Cor. Liron, lira, lirè. Cantano, e ball.

Co. Ma perchè ingrata forte

Tanto rigor con me?

ATTO TERZO.

Dott. e 2 (Toujours en danse en chant

Cor. (La vie nous paſterons.

(Liren, liran, liron.

D. Ans. (L'ingiuria è troppo forte.

Fu qualche scena affè)

Ros. Egli ha le guancie smorte:

Ei freme, e batte il piè.

Dott. e 2 (Liren, liran, liron,

Cor. (Liron, liran, lirè.

Co. (Basta non più pazzie.

D. An. e 3 (Basta non più pazzie.

Rag. (Creanza qui non v'è.

Dott. e 2 (C'est ma bizarrerie:

Cor. (Il danse ameur pour moi.

nel mentre che vogliono partire il Co. prende furiosamente per un braccio il Dott.

Co. Fermatevi.

Dott. Lasciatemi. Io non voglio

Non accetto altre sfide.

Co. Empio pretendi d'involarmi in vano

Di Corilla la mano.

Dott. Voi non ama, e non vuol.

Co. Meno parole.

Io l'amo, e la vogl' io

Dott. Se non vi vuole

Cor. (In quei sguardi, in quei detti

Io vedo; che m'adora. Ah s'io potessi

Scioglier la mia promessa.)

Co. Vi dico la vogl' io.

Date a me la sua mano.

O ch'io vi acciacco il viso

Dott. Acciaccatelo a lei, che non vi vuole.

Co. Ma s'ella mi prendesse

girando gli occhi verso Corilla.

Dott. (Io son sicuro,

Che il Conte aurà un rifiuto.)

Co. Ebben (minaccioso,))

26284

42

ATTO TERZO.

- Dott. S'ella vi prende...
S'ella vi prende, io pure a voi la dono.
Cor. Grazie o numi del ciel contenta io sono
Ecco, mio ben la destra,
E con la destra il core
il Dott. resta sorpreso, fuori di se.
Co. Oh lieto giorno, oh fortunato amore?
Noi siam sposi / idol mio.
D. An. Noi pure in dolce nodo accenando Ros.
Bramiamo unirsi assieme al Dott.
Cor. Son giuste le lor voglie.
Co. Chi tacce approva, e ben marito, e moglie
Dott. Briconi quanti siete
Ros. Ma siamo sposi alfin.

SCENA ULTIMA.

Carlotta, Raggiero, e detti.

- Carl. Sposi! bravissimi
Rag. S Voi sposi? Io son stordito.
Dott. Ah femmina crudel tu m'hai tradito
Cor. Dai nostri idegni nata è la comune
Nostra felicità Quante suenture
Sono fortune alfine. A chi ne mira
Le conguenze, spesso
Son felici le pene:
Quello, che sembra un male, e spesso un be.
Dott. E' ver; ma è vero ancora,
E il capisce ogni zucca senza f'le, (male
Che quel, che ad uno è bene, a un altro è

C O R O.

Da un ben ne nasce un male,
Da un mal deriva un bene
Prendiamo quel che viene
Lasciam di meditar.

Fine del Dramma.

